**Lectio agostana 2024 – Prima lettera a Timoteo. Giovedì 22 agosto.**

**La condotta dei presbiteri.**

*‘I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento. 18Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. 19Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. 20Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. 21Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. 22Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!  
23**Non bere soltanto acqua, ma bevi un po' di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.  
24I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; 25così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste’ (1°Tm 5, 17-25)*

1. **La ‘buona battaglia’**. (1,1-18)

* Indirizzo e saluto (1,1-2)
* Gli insegnamenti degli eretici (1, 3-11)
* La vicenda personale di Paolo (1, 12-17)
* Il ministero di Timoteo contro il naufragio della fede (1, 18-20)

1. **L’ordinamento della comunità** (2,1-3,16).

* La preghiera ecclesiale e preghiera universale (2,1-7)
* Donne e uomini nella preghiera (2,8-15)
* Compito dell’episcopo e dei diaconi (3,1-13)
* Comportamento nella Chiesa, casa di Dio (3, 14-16)

1. **Ministri, categorie di fedeli ed eresie nella Casa di Dio** (4,16,19)

* Gli inganni degli eretici e l’azione del buon ministro (4,1-16)
* Le vedove nella comunità (5,1-16)
* Presbiteri buoni e cattivi (5, 17-25)
* Gli schiavi appartenenti alla casa di Dio (6,1-2)
* Il ministro e gli eretici (6,3-16)
* I ricchi nella casa di Dio (6,17-19)

**Esortazione conclusiva. (6, 20-21)**

**Piccola esegesi.**

vv. 17-18. Si intuisce dal testo l’esistenza di ministri zelanti ed altri meno (niente di nuovo sotto il sole). Chi esercita bene la presidenza ha diritto a un ‘doppio onore’. Di che si tratta? Gli esegeti non sono concordi; quello che possiamo tenere per buono è che l’onore è la stima e il rispetto; ma il termine usato allude anche ad un ‘rimborso’ dato una volta per tutte e non di un regolare stipendio. Del resto i leader nella comunità sono capifamiglia (3,4.12) dotati, perciò, di un proprio sostentamento; vv.19-21. È uno squarcio che lascia intendere, da una parte, l’autorità di Timoteo nel dirimere questioni delicate, dall’altra la situazione, che ormai conosciamo, dell’eresia dilagante e di qualche condotta non ineccepibile. Il criterio dei ‘due o tre testimoni’ fa riferimento al procedimento indicato in Deut 17,6; 19,15; l’appello accorato a Timoteo colpisce per la sua solennità. È un giudizio che avviene davanti ad una corte celeste con tre testimoni: Dio, Cristo, gli angeli; il riferimento agli angeli lascia intendere che si tratta di un contesto giudiziale: quando Dio agisce come giudice è circondato dagli angeli (cfr. Dn 7, 9-10); v. 22 l’autore raccomanda a Timoteo di non aver fretta e di discernere con attenzione i candidati al ruolo di guida nelle comunità; v.23 Suggerimento simpatico: forse Timoteo per reazione a situazioni di alcolismo non beveva vino. Emerge l’attenzione e l’equilibrio dell’autore.

vv. 24-25 Sono parole riferibili a tutti anche se qui sono applicate ai presbiteri. Il senso è chiaro: ogni opera, fatta da chiunque, che sia visibile o nascosta, sarà svelata nel momento del giudizio.

**Meditazione.**

Ai tempi di Timoteo la Chiesa si sta costruendo e una comunità ha bisogno di qualcuno che eserciti la presidenza. In alcuni passaggi vediamo situazioni diverse da quelle che viviamo ai nostri giorni; in altri troviamo sorprendenti corrispondenze a problemi che le Chiese stanno vivendo in tutto il mondo. L’autorità è importante in una realtà costruita nella storia e fatta da persone concrete che portano dentro di sé i segni del mondo in cui vivono. Anche oggi la presenza di vescovi e preti nelle nostre chiese pone interrogativi e problemi. Per quello che io ho potuto sperimentare i preti sono circondati da molto affetto e, nello stesso tempo, le richieste fatte a loro spesso superano non solo le loro capacità ma anche il senso di quello che essi sono nella Chiesa. Il tema del ‘clero’ oggi non è molto di moda anche perché, almeno in Occidente, i preti sembrano una specie in via di estinzione; andrebbe protetta e custodita. Sta nascendo una Chiesa rinnovata e molte cose cambiano. Come sempre accade in questi casi i cambiamenti possono essere dolorosi, fonte di contrasti; tutti avvertono la necessità del cambiamento ma non c’è una visione comune. I presbiteri sono toccati in modo particolare in questo cambiamento d’epoca; alcuni, spaventati, si ritagliano un angolino tutto loro; altri scalpitano per cambiare tutto e subito; molti si affidano allo Spirito e cercano di dare un senso quotidiano e personale all’Eucaristia che celebrano. Sono preti fortunati e contenti.

Essendo parte in causa spendo qualche parola su questo punto: i preti vanno capiti, seguiti e amati. Sono fratelli normali che hanno le fragilità di tutti; vogliono una vita, se non felice, almeno contenta. Nella maggior parte dei casi sono sinceramente credenti per questo hanno bisogno di nutrire la loro fede insieme e vicino alla fede delle loro sorelle e dei loro fratelli. Aggiungo un punto importante che mi sembra stia affiorando: bisogna che i preti siano figure chiare nella comunità; non parlo dal punto di vista morale, ma dal punto di vista del loro significato e del loro compito. Per molti battezzati non preti è difficile immaginare che il prete deve smettere di essere una specie di ‘tutto fare’ nella comunità. Il prete arriva in una comunità perché mandato, ma dovrebbe essere anche richiesto e voluto dalla comunità e, spero un giorno, anche scelto dalla comunità. Al prete non si deve chiedere tutto ma solo che faccia il prete: oggi non è così chiaro cosa questo voglia dire. La nostra lettera ci può aiutare molto: ‘che esercitino bene la presidenza’, ‘che si dedichino alla predicazione e all’insegnamento’, ‘ che non facciano mai nulla per favorire qualcuno’ e che ‘si conservino puri’ cioè che non inventino una Chiesa a propria misura ma su misura del Vangelo. Soprattutto che abbiano una bella umanità: uomini veri, fedeli alla parola data, e meritevoli di fiducia per quello che compete al loro ministero, con una vita semplice che manifesti accoglienza e perdono verso tutti. I preti devono far trasparire un amore grande e disinteressato per la Chiesa, che la amino prendendola così com’è, e lavando i piedi a tutti, senza fronzoli e senza titoli speciali.

Questa piccola digressione sul ‘clero’ era d’obbligo, ma in questo brano della lettera ci sono cose che riguardano tutti i battezzati. Sottolineo due cose che mi hanno colpito:

* La prudenza nell’accusare. Il clima giustizialista, che non da oggi respiriamo, è francamente insopportabile. Può darsi che mi sbagli ma l’amministrazione della giustizia (?) è così faticosa e così contorta che, per paradosso, ne escono indenni solo i veri colpevoli perché conoscono a memoria la selva oscura delle leggi che la maggior parte dei normali cittadini ignora; chi casca o entra, anche senza volerlo, nella selva senza conoscerla non ne esce più. Il compito di tutti è di togliere quella forte componente di rabbia e di vendetta che traspare quando si parla di qualsiasi reato e si vuole ‘che giustizia sia fatta’ (ma che significa?) Spesso sembra che la giustizia si senta, anche – voglio sperarlo – senza colpa, al di sopra di tutti, unica interprete della legge. Credo che una società civile ed avanzata debba creare un clima molto diverso su queste cose.
* ‘*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po' di vino’.* Fantastico! In una lettera così importante e che affronta le difficoltà e le fatiche di una comunità entra, come un raggio di luce, questa delicatezza che si occupa dello stomaco di Timoteo. Una bella Chiesa sa essere libera e… beve vino, cioè arriva a occuparsi del tuo stomaco. Tra cristiani bisognerebbe imparare questa delicatezza. Confesso che a volte nei ‘nostri ambienti’ (espressione che non mi piace ma che qui ci vuole) trovo persone, anche con responsabilità non piccole, che sono ‘grezze e rozze’; così prese dal far funzionare le cose che neppure si accorgono se tu hai il raffreddore e non ti chiedono neppure come stai e se sei contento della vita.